

**Borsa**  
Quotazioni  
non rievate  
per lo sciopero  
dei procuratori



**Lira**  
Senza  
variazioni  
tra le monete  
dello Sme



**Dollaro**  
Ha mantenuto  
le posizioni  
(in Italia  
1266,60 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

### Domani Borsa riaperta Ma solo per poco

MILANO. Domani mattina la Borsa sarà riaperta, ma probabilmente solo per un tempo molto breve. L'assemblea dei procuratori si è tenuta ieri mattina in piazza Affari sotto la pioggia. Accalcati davanti all'ingresso provvisorio della Borsa, sotto una fangala di ombrelli, i procuratori hanno preso rapidamente le loro decisioni. Domani mattina la Borsa sarà riaperta alle 8,45, ma esclusivamente per la seduta dei riporti che deve consentire agli operatori di sistemare le loro posizioni e chiudere il mese borsistico. Per queste operazioni non è necessario molto tempo, per cui non si esclude che verso le 10 la Borsa sarà nuovamente chiusa. I procuratori appaiono risolti a continuare nella loro protesta fino a quando non avranno risposta positiva da parte delle Consob e dei rappresentanti del governo. Il primo incontro in programma si è tenuto nel tardo pomeriggio di ieri. Enrico Tagliabue e Ubaldo Gaggio, rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Anpac (l'associazione di categoria) hanno affrontato le loro posizioni a Roma con quelle del presidente della Consob, Bruno Pazzi. Alla Consob i procuratori chiedono di intervenire affinché il personale licenziato dagli agenti di cambio, venga riassunto dalle società di intermediazioni mobiliari (le Sim) che inizieranno ad operare in Borsa all'inizio del prossimo anno. Dopo l'incontro con la Consob i rappresentanti dei pro-

curatori hanno avuto un colloquio con il presidente della Uil, Giorgio Benvenuto. La giornata decisiva dovrebbe essere quella di oggi, quando i rappresentanti dei procuratori si incontreranno con il sottosegretario al tesoro Maurizio Sacconi. Al governo i dipendenti degli agenti di cambio chiedono che sia rispettata la legge che prevede il diritto di precedenza dei procuratori rimasti senza lavoro per l'assunzione nelle Sim. Nel tardo pomeriggio di oggi una nuova assemblea dei procuratori a Milano deciderà se l'esito di questi incontri è tale da far cessare lo sciopero. Un punto di incontro tra le diverse posizioni potrebbe essere trovato su una proposta del senatore dc Carlo Pastorino, che è anche agente di cambio. Pastorino propone innanzitutto di sospendere lo sciopero sin dalla giornata di oggi, ma ben difficilmente questa richiesta potrà essere accolta. Il secondo punto della proposta Pastorino prevede la convocazione di un incontro tra rappresentanti dei procuratori e governo non prima del 15 novembre: solo in quella data, infatti, si conoscerà il numero dei procuratori licenziati e il numero delle Sim autorizzate ad operare. Nel frattempo il prefetto di Milano dovrebbe impegnarsi ad incontrare gli agenti di cambio, i Abi, associazioni di dipendenti, procuratori e funzionari di Borsa. Sulla base dei dati raccolti dal prefetto con questa serie di incontri si dovrebbe procedere ad esaminare la situazione. □ B.E.

**Il presidente dell'Iri attacca sulle privatizzazioni**  
«Siamo in Borsa al 70% nessuno può dire altrettanto»

**«Lo Stato cederà solo quote minoritarie» dice Pomicino**  
Il Pli contro Craxi: «Ricorda i patti di maggioranza»

# Nobili: «Vendere ai privati? Sì, ma i soldi me li tengo»

Nobili a muso duro sulle privatizzazioni: «Io non svendo, e i soldi delle aziende dismesse me li tengo». Semmai, dice il presidente dell'Iri, lo Stato pensi ad assicurare all'impresa pubblica i fondi di dotazione promessi. Pomicino tranquillizza: si tratta solo di vendere delle quote di minoranza... Ma nel governo non tutti la pensano così. Il Pli contro Craxi: «Ha messo in piedi una guerra psicologica».

**RICCARDO LIGUORI**

ROMA. La bufera sulle privatizzazioni continua. In gioco ci sono i 15mila miliardi di entrate messi in conto dal governo per il 1992. Tra le forze di maggioranza si litiga ancora: il Pli si scaglia contro Craxi e i socialisti; stanno «sterrando una guerra psicologica», però debbono ricordarsi che la politica delle privatizzazioni è nel programma di governo, e «impegna tutti i partiti». Ma c'è anche chi dissente, contestando le motivazioni «ideologiche» con le quali si insiste sulla vendita

delle aziende pubbliche. È il caso del presidente del Cnel, Giuseppe De Rita, che consiglia «prudenza nel rompere il carattere misto dell'economia italiana». E c'è naturalmente chi mette in guardia dal rischio della svendita. Per quale motivo lo Stato dovrebbe dar via i suoi pezzi migliori e tenersi magari i dirigenti di Iri, Eni, Enel ecc., provocando in tal modo la reazione di chi pensa alle privatizzazioni come ad un'occasione

per l'economia italiana in grado di far rispettare le regole del mercato, mettere fine alla lottizzazione, far fronte alle esigenze di cassa del Tesoro. «Così facendo vi ribellate ai vostri azionisti», ha tuonato il ministro liberale Egidio Stepa rivolto ai manager pubblici. «Non mi risulta - gli risponde il presidente dell'Iri Franco Nobili - e io comunque non svendo: già due aziende Iri su tre sono quotate in Borsa, con 436mila piccoli e medi azionisti, vorrei sapere quale privato può dire altrettanto». Curioso destino quello di Nobili. Andreottiano doc e con un passato da fedelissimo di Agnelli (prima di approdare a via Veneto era alla guida della Cogefar, della Fiat per il 70%), ora deve scendere in campo a difendere la sua come le altre holding di Stato sia da un decreto del governo che dagli attacchi di corso Marconi. Secondo Agnelli è necessario che la quota pubblica nelle aziende scenda sotto il 51%

«Ognuno ha i suoi problemi, lui è senatore - è la risposta - vada in parlamento e faccia la sua proposta». Si vogliono dare ai privati Banca Commerciale e Credito Italiano? Si accomodino, dice il presidente dell'Iri, ma ci si ricordi che per ora «ci sono normative che escludono la vendita della maggioranza». Carli vuole vendere le aziende pubbliche per pagare i debiti dello Stato? «Se lo privatizzo qualcosa - risponde infine Nobili - i denari vanno all'Iri, non al Tesoro, perché sono io il proprietario delle aziende». A cominciare dalla Cementir, naturalmente. E a confortarlo arriva Cirino Pomicino: quei soldi sono dell'Iri - dice il ministro del Bilancio - ma il decreto sulle privatizzazioni è un'altra cosa. È uno strumento per trasformare gli enti pubblici in società per azioni e collocare «quote minoritarie» sui mercati internazionali. Saranno tutti d'accordo su quelle «quote minoritarie»?

Ma i crucci di Nobili non sono finiti qui. I bilanci di Rai, Alitalia e Fincantieri sono in forte «rosso» (anche se ne promette il risanamento in tempi brevi), la Cee (i maligni direbbero: l'inglese Leon Brittan) ha bloccato l'avanzata di una delle aziende di punta del gruppo, l'Alenia, che insieme alla francese Aerospatiale stava per aggiudicarsi la De Havilland. Una decisione che l'Iri contesta duramente, così come quella sui fondi di dotazione. Semmai, sostiene Nobili, è l'impresa pubblica che dovrebbe battere cassa. «Da quando sono presidente - ribatte ad uno dei leader degli industriali privati, Innocenzo Cipolletta - non ho avuto dallo Stato una lira di fondi di dotazione. Pur stanziati dal Parlamento, quei soldi potrebbero però non arrivare mai, dopo lo stop imposto dalla Corte dei Conti, che ha avanzato seri dubbi di legittimità costituzionale. L'ultima parola spetta alla Corte Costituzionale.

### A Bangkok Carli... non risulta Tre ministri economici sono troppi



Un ministro per le entrate, uno per le spese e uno per il bilancio: è ormai quasi un'esclusiva dell'Italia, che si segnala fra i pochi paesi del mondo a non averli accorpati in un solo «superdicastero» economico. La singolare «trinità» mette in crisi anche pubblicazioni prestigiose, come la rivista statunitense «institutional investor». In un'utile guida alle delegazioni distribuita dal periodico fra i partecipanti alle riunioni del Fmi e della Banca mondiale a Bangkok, la pagina dell'Italia presenta infatti una sorpresa: Guido Carli non c'è e al suo posto - accanto a quella del governatore Carlo Azeglio Ciampi - campeggia la fotografia del «minister of finance» Rino Formica. L'equivoco raggiunge livelli significativi: secondo «institutional investor» che elenca in una mini-biografia le tappe essenziali della carriera politica di Formica (nella foto), il «minister of finance» italiano sovrintende anche alle responsabilità del Tesoro.

### Carlo Patrucco: «Non siamo fermi al sì e no sulla scala mobile»

«Questa non è la trattativa su "scala mobile sì, scala mobile no", ma su come fare una politica che renda competitiva al sistema economico, e in particolare industriale; da parte nostra non c'è quindi alcuna preclusione». Lo ha detto ieri sera a Vicenza, nel corso di un convegno organizzato da imprenditori locali, il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, in merito alla trattativa sulla riforma del salario che riprenderà domani. Patrucco ha aggiunto che tra le parti si sta «entrando nel vivo, dopo alcune manovre elusive del sindacato».

### Ciampi: «Sarebbe un toccasana il calo dei tassi d'interesse»

Un calo dei tassi di interesse sarebbe un toccasana per l'Italia: ma prima di poter avviare la discesa - avverte il governatore Carlo Azeglio Ciampi - è necessario che si verifichino due concinzioni, un ribasso a livello internazionale e l'approvazione di una finanziaria incisiva. «Non sono certo uno che vuole tenere alti i tassi a tutti i costi», ha dichiarato oggi Ciampi a margine delle riunioni annuali del fondo monetario a Bangkok - e in questo momento congiunturale un calo sarebbe molto importante per l'Italia». Sul fronte estero, precisa Ciampi, devono crearsi le condizioni, auspicate dal gruppo dei sette nel suo comunicato di sabato, per «tassi reali più bassi e crescita non inflazionistica sostenuta». Sul fronte interno, occorre invece una «finanza pubblica rigorosa».

### Eurodisneyland francese, un affare da 5.000 miliardi di lire

I bambini non lo sanno, ma Eurodisneyland non è solo «un sogno che diventa realtà», è anche un business da 22 miliardi di franchi. E 1.943 ettari di Eurodisneyland, un'area equivalente ad un quinto di Parigi o a tutta Milano e comuni limitrofi, saranno la meta di circa 11 milioni di visitatori l'anno a partire dal 12 aprile '92. Il quartier generale europeo del topio più famoso del mondo è anche questo. E le azioni di Eurodisney vanno molto bene a palazzo Brogniar. Presto questo titolo - crisi della borsa permettendo - potrebbe approdare anche a piazza Affari. Della collocazione si occupa la Warburg.

### «La Cementir resti pubblica» La Fic contesta l'Iri

Ferma opposizione alla cessione del gruppo «Cementir» - le cui procedure sono state già avviate dall'Iri (azionista di maggioranza) - è stata espressa stamane in un'assemblea svolta nello stabilimento tarantino del gruppo. Vi hanno partecipato centinaia di dipendenti, dirigenti regionali e nazionali dei sindacati confederali e di categoria (fic), amministratori locali e parlamentari. Nel documento conclusivo si critica un'operazione che risponde ad una discutibilissima operazione di risanamento finanziario dell'Iri, senza tenere in considerazione il bilancio positivo del gruppo che - è stato ricordato - anche nel '90 ha chiuso con un attivo di trenta miliardi di lire.

### Editoria: la Reuters taglia 75 posti di lavoro

L'agenzia giornalistica Reuters taglierà 75 posti di lavoro nell'ufficio di Londra. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce Peter Griffiths, il quale ha precisato che l'azienda sta cercando dei «volontari», ma se entro venerdì prossimo non se ne sarà presentato un numero sufficiente, sarà costretta a procedere a licenziamenti. La Reuters dallo scorso anno ha già ridotto il suo personale di 426 unità.

### Alenia-sindacati il negoziato si blocca Giovedì sciopero

Si sono interrotte le trattative tra l'Alenia (Iri-Finmeccanica) e i sindacati dei metalmeccanici, sul piano di ristrutturazione aziendale (attualmente vi sono 326 lavoratori in cassa integrazione, cui se ne dovrebbero aggiungere altri 114 secondo le intenzioni della società). Lo hanno reso noto ieri con un comunicato unitario, Fiom, Fim e Uilm, annunciando anche la proclamazione di quattro ore di sciopero nel gruppo Alenia, di cui due ad effettuarsi giovedì prossimo, con assemblee negli stabilimenti e altre due previste entro il 22 ottobre con modalità articolate.

FRANCO BRIZZO

L'Alenia firma un contratto con la società aerospaziale americana

## Per la Nasa un satellite made in Italy Ma Luna e Marte sono sempre più lontani

Italiani in corsa per un contratto di 400 miliardi con la Nasa: faranno un modulo della stazione orbitante che partirà nel 1997. Al congresso aerospaziale di Montreal però si respira un'aria di fiacca: i grandi progetti per Luna e Marte slittano per le difficoltà di americani, tedeschi, sovietici. In Europa tirano i francesi e in parte gli italiani. Si lavora per un futuro spaziale multipolare.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO RIGNI RIVA**

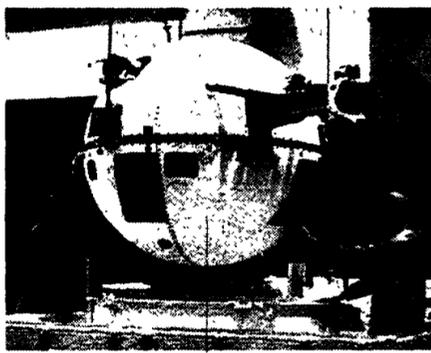
MONTREAL. La corsa allo spazio, che ha acceso per decenni la fantasia di grandi masse, che ha impegnato le finanze delle grandi potenze al massimo, e qualche volta oltre, è ormai una marcia più tranquilla. E potrebbe trasformarsi rapidamente in una fiacca routine per via delle risorse mondiali che, nel rimescolamento post guerra fredda, vengono attratte nell'immediato verso altre necessità. Sembra paradossale nel momento in cui calano le spe-

renza dei programmi in corso, gli americani, alle prese con la loro recessione, hanno alzato il piede dall'acceleratore, e i tedeschi sono troppo occupati nella corsa all'Est. Usciti ormai da anni gli inglesi, restano i francesi a trascinare faticosamente l'Europa. E per il resto del mondo sono solo briciole. Dunque si tratta di riallocare le risorse, equilibrandole tra i filoni più redditizi, come le comunicazioni, o più urgenti, come il controllo dell'ecosistema Terra, lasciando però aperte le porte a ricerche di lungo respiro, come quelle sulla permanenza umana nello spazio, e del suo uso per produzioni scientifiche o industriali specializzate.

legli stranieri. La sua azienda ha un fatturato in crescita, che a dicembre dovrebbe arrivare a 550 miliardi contro i 481 del '90, con 2.800 dipendenti. E soprattutto si è aperta prospettive interessanti, perché oltre a collaborare con quote crescenti alle attività dell'Es, l'agenzia spaziale europea, sta riuscendo per la prima volta a stabilire un rapporto diretto con la Nasa. Salvo ripensamenti americani dell'ultimo minuto sta infatti per firmare un contratto da tre o quattrocento miliardi di lire per la fornitura del «modulo logistico» alla stazione orbitante permanente Freedom, che sarà pronta nel 1997. Si tratterà di un modulo di trasporto pressurizzato, per carichi sofisticati, che originariamente era stato commissionato alla Boeing, e che, dopo una trattativa cominciata ben otto anni fa, verrà invece affidato interamente ad Alenia in riconoscimento delle esperienze

qualificate maturate in questi anni. Anche in Europa gli italiani cercano di muoversi in controtendenza, affiancandosi ai francesi per scongiurare la richiesta tedesca di ridurre del 15% i 45.000 miliardi stanziati collegialmente da qui al 2000. La nostra industria infatti, dopo un decennio di «sonno» a cavallo degli anni sessanta, dal '70 ad oggi ha cominciato una lunga corsa di recupero, fino a coprire pressoché totalmente il fabbisogno nazionale e a ricavarci spazi dignitosi nei programmi Esa. Adesso siamo intorno a un business annuo di 750 miliardi, che la finanziaria ha fissato in 800 miliardi per il '92 (su 1.200 richiesti dal settore), contro gli oltre 2.000 dei francesi e i 2.000 pericolanti dei tedeschi. Ai di là delle cifre di oggi, la rincorsa italiana è destinata a produrre conseguenze strategiche importanti: collocarsi a ridosso delle potenze maggiori permette di entrare nel nocciolo

lo sofisticato dell'aerospaziale non solo per quando l'avventura riprenderà più in grande (Stazione lunare, Marte), ma per la ricaduta complessiva nel lungo periodo sull'intero sistema industriale. Il fatto stesso che nel futuro la corsa spaziale sarà sempre più legata dalle esigenze e dalle logiche militari (tarà sì che il monopolio americano-sovietico del passato cederà il passo alla multipolarità: già i giapponesi hanno cominciato a moltiplicare gli investimenti, e si



Il satellite Thered che verrà prodotto principalmente da Alenia

apre il campo delle possibili collaborazioni con i sovietici, detentori di grandi conoscenze sulle tecniche di lancio e atterraggio, e di notevoli tecnologie metalurgiche. La scommessa, che questo congresso timidamente lancia, è ora quella di un ulteriore coinvolgimento, soprattutto come utilizzatori, dei paesi medi, e di quelli più avanzati del Terzo mondo. Nella convinzione che lo spazio darà dei ritorni concreti, sull'ambiente, sull'agricoltura, sull'energia.

Appuntamento tra quattro anni per Telecom, la mostra internazionale di Ginevra che chiude oggi i battenti Le tecnologie elettroniche imprimono un'accelerazione all'innovazione e promuovono incredibili sviluppi

## Telecomunicazione e concorrenza senza frontiere

Chiude oggi il Telecom, il grande circo mondiale delle telecomunicazioni che si tiene ogni quattro anni sulle rive del lago di Ginevra. Seguiranno pochi mesi di intensissima attività: i contatti presi a Ginevra dovranno sfociare in affari nero su bianco. L'atmosfera sospesa tra la rassegna tecnologica e la fiera di paese lascerà il posto a una battaglia senza esclusioni di colpi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO VENEGOINI**

GINEVRA. In media, i grandi stands delle principali aziende presenti al Telecom sono costati almeno tre mesi di lavoro e circa 4 miliardi in cifra assoluta. Abbandonando Ginevra gli espositori devono prenotare (e soprattutto pagare) le camere d'albergo per la prossima edizio-

ne che si terrà negli stessi spazi nel 1995. E come sempre per sistemare dipendenti e clienti non si esiterà a contendersi a suon di denaro sonante le camere d'albergo di metà Svizzera e del Sud Est francese. Tutti brontolano per il lievitare dei costi (la palma del padiglione più ca-

ro, secondo indiscrezioni, tocca a quello della Digital, valutato oltre il doppio della media), ma nessuno osa tirarsi indietro: al Telecom, tra 4 anni, torneranno tutti qui semplicemente perché non ne potranno fare a meno. Il business telefonico è uno dei più ricchi del mondo moderno, e tutti i giochi sono ancora da fare. Le tecnologie elettroniche imprimono una accelerazione straordinaria all'innovazione in un settore che si apre a incredibili sviluppi. Il disegno utopico di mettere a disposizione di tutti, ovunque si trovino, voce, immagini e dati si avvicina a soluzioni a grandi passi. I satelliti si affermano con sorprendente rapidità come la «sponda»

delle comunicazioni non solo dei grandi enti ma addirittura del singolo cittadino. Le fibre ottiche hanno vinto la loro battaglia soppiantando i «vecchi» cavi di rame, incapaci di trasportare contemporaneamente, appunto, voce, dati e immagini. Al Telecom prototipi perfettamente funzionanti dimostrano al contrario che voce, immagini e dati possono integrarsi a perfezione. La videoconferenza comincia ad essere concretamente realizzabile (molte grandi imprese, in effetti la utilizzano già, evitando di far viaggiare per il mondo i propri dirigenti). I fax corrono sempre più veloci e con sempre meno difetti da un capo all'altro del globo, sostituendosi ai servizi

postali. Grandi banche dati si possono collegare tra loro consentendo la circolazione di una immensa massa di informazioni. In altre parole, la tecnologia arriva all'utente finale con crescente rapidità. E con crescenti difficoltà di standardizzazione e di integrazione tra i diversi sistemi (come si è visto in questi giorni, per esempio, con migliaia di visitatori provenienti dai 5 continenti alle prese con le assurde prese elettriche degli svizzeri). Il principale fronte della battaglia si sposta dal versante delle imprese manifatturiere a quello dei gestori. Il punto, insomma, non è quello di consentire a un prototipo di mettere in comunica-

zione con videotelefono due punti prefissati. Il punto è quello di fare arrivare il videotelefono all'universo dell'utenza telefonica. Sono in gioco investimenti colossali (130mila miliardi di lire nel prossimo quadriennio solo in Italia, Francia e Regno Unito) che coinvolgono le scelte strategiche di interi paesi. Un esempio, forse il più significativo, è quello della rete detta Isdn (Integrated Services Digital Network, rete di servizi integrati digitali). Concepita una ventina d'anni fa come la possibile «soluzione finale» del problema della comunicazione, questa rete consente una serie di servizi avanzati adottando tecniche numeriche sia nella

commutazione che nella trasmissione di voce, immagini e dati. Su una rete Isdn un fax trasmette un documento di un foglio in pochi secondi senza errori. Ci sono voluti quasi dieci anni, ricordano ora alla Ericsson, per mettere a punto standard Isdn buoni per tutti. E anche in seguito l'atteggiamento dei diversi paesi è stato molto differenziato. La Francia, dotandosi di una simile rete nell'87, ha fatto da battistrada in Europa. Noi, al solito, da fanalino di coda, prevedendo di arrivare a quel livello solo tra uno o due anni. Nel frattempo la rete Isdn, detta «a banda stretta», è stata concettualmente superata dal progetto di una rete nu-

merica «a banda larga», che consentirebbe per esempio di far viaggiare sul medesimo cavo anche il segnale televisivo ad alta definizione. I gestori dei servizi telefonici (le varie Sip del mondo, per intenderci) non tengono il passo dei centri di ricerca. E soprattutto sembra aumentare la distanza tra un paese e l'altro. Ed è questo ad aprire la prospettiva di una competizione su scala mondiale non solo e non tanto tra le aziende manifatturiere, quanto tra le grandi società di gestione. British Telecom, la Sip di Londra, per esempio, non nasconde l'ambizione di esportare la propria efficienza, anche per competere direttamente con alcune grandi reti private (come

quella della Cable and Wireless) che gestiscono servizi ad alto valore aggiunto per un'utenza composta principalmente da grandi aziende. Crescite in regime di monopolio a casa loro, le società di gestione si affacciano solo ora a una logica di concorrenza internazionale. In un mondo che si apre, mentre si abbattono storici steccati, le comunicazioni internazionali sono destinate a un enorme sviluppo. E come ha dimostrato il caso della concorrenza tra Italtel e Italcable nelle chiamate tra Italia e Usa, certe differenze di tariffe proprie del regime monopolistico non reggono all'urto della concorrenza. O ci si adegua o si viene messi da parte.